

Intervista



Scicluna “I leader della Chiesa a viso aperto contro gli abusi sarà questa la sfida del summit”

PAOLO RODARI,
CITTÀ DEL VATICANO

Dice che i media dovrebbero rivedere *Il caso Spotlight*, il film sugli abusi sessuali dei preti di Boston, perché «c'è un passaggio nel quale i giornalisti fanno *mea culpa*: “Anche noi all'inizio abbiamo minimizzato i crimini, relegandoli a notizia di contorno”, hanno raccontato». E ciò, continua, fa capire perché anche la Chiesa non abbia saputo reagire nel modo giusto: «Di fronte ai traumi la psicologia umana tende a rimuovere». Per questo l'obiettivo del summit convocato da Francesco sulla pedofilia da giovedì a domenica è «far sì che i leader della Chiesa nel mondo si rendano conto della gravità del fenomeno, aprano gli occhi e sappiano agire».

Charles Scicluna, ex pm della Santa Sede, richiamato a Roma dopo la crisi degli abusi in Cile come segretario aggiunto dell'ex Sant'Uffizio e oggi guida del summit sugli abusi, parla a *Repubblica* poche ore dopo le dimissioni dallo stato clericale del cardinale Theodore McCarrick e l'uscita di notizie sull'omosessualità in Vaticano.

C'è perfino chi dice che gli abusi dei preti su minori sono in realtà rapporti omosessuali fra un adulto e un minore, è così?

«Dico che il fenomeno dell'abuso sessuale di minori da parte dei chierici ha questo connotato: l'ottanta per cento delle vittime è

di sesso maschile e la maggior parte ha più di quattordici anni. Lascio interpretare ad altri, ma il fatto è questo».

Pochi giorni fa l'ex cardinale Theodore McCarrick è stato dimesso dallo stato clericale. Che cosa dice?

«Che aveva ragione Giovanni Paolo II quando il 23 aprile 2002 si rivolse ai cardinali statunitensi dicendo che non c'è posto nel sacerdozio o nella vita religiosa per chiunque voglia fare del male ai giovani».

Perché ha dichiarato che sul summit ci sono aspettative troppo alte?

«Un sano realismo dice che un incontro di tre giorni non può guarire una piaga di decenni».

Come si svolgerà?

«Il primo giorno è dedicato alla responsabilizzazione dei pastori, il secondo alla responsabilità, il terzo alla trasparenza. Il tutto partendo dal Motu proprio “Come una madre amorevole” di Francesco, una legge giovane che dà una struttura e una procedura per le denunce di vescovi che non compiono il loro mandato o sono negligenti».

Perché la Chiesa obbliga i

vescovi a denunciare?

«Mi attengo alla Lettera circolare della Dottrina della fede del 2011 che dice che la legge civile deve essere seguita da ogni vescovo. Non ogni Paese prevede una denuncia obbligatoria perché a volte invece di aiutare scoraggia le vittime. Molte di esse non vogliono

rendere pubblici gli abusi, non vogliono andare in tribunale. Ovviamente se una vittima intende denunciare questa decisione va incoraggiata».

Esiste una parte di Chiesa che minimizza gli abusi, perché?

«Per capire la reazione di alcuni occorre comprendere gli elementi fondamentali della traumatologia. La prima risposta della psiche umana al trauma è la negazione. Così anche nel lutto. Ci vuole tempo perché la consapevolezza di quanto accaduto colpisca il cuore e diventi azione. Anche la vittima attraversa questo difficile passaggio. Non è esperienza solo di chi ha un certo ideale del sacerdozio e si scontra con comportamenti indegni. Spesso ci vuole tempo prima che la vittima si senta libera di denunciare».

Ritiene giusto fare i nomi di chi è accusato ma non è ancora processato?

«Preferirei che non avvenisse. Il danno che si fa a chi è accusato ingiustamente è spesso irreparabile».

Quale risanamento può avere una vittima?

«Gesù porta le piaghe della passione anche da risorto. Ciò mi fa comprendere che la piaga rimarrà anche se può essere trasfigurata. Dobbiamo confrontarci con le piaghe degli abusi dei chierici su persone innocenti con la stessa compassione e delicatezza con cui ci avviciniamo alle piaghe di Gesù il giorno del Venerdì Santo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il primo giorno del vertice a Roma tratterà la responsabilizzazione dei pastori, il secondo la responsabilità, il terzo la trasparenza

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Di che cosa stiamo parlando

Sono 190 gli invitati al summit in Vaticano sulla "protezione dei minori" voluto dal Papa (da giovedì a domenica) per arginare la piaga degli abusi sessuali sui minori da parte dei preti. Ci sono anche tre donne, la suora nigeriana Veronica Openibo, la sottosegretario del dicastero dei Laici Linda Ghisoni e Valentina Alazraki, giornalista messicana. Prima del summit il comitato organizzatore incontrerà un gruppo di vittime.



Arcivescovo

Charles Scicluna, 59 anni, ex pm della Santa Sede, chiamato a Roma dopo la crisi degli abusi in Cile come segretario aggiunto dell'ex Sant'Uffizio

